

Il tutor dei diversabili tra scuola e famiglia: aspetti psicologici e professionali una ricerca in due città dell' Emilia - Romagna

Autore

Franchini Marco *

Data di realizzazione

L'esperienza è stata presentata al convegno nazionale di Modena 16-18 marzo 2006 "Esperienze e ricerche sull' integrazione scolastica e sociale"

Area Tematica

Scuola/Tutor

Riferimenti teorici culturali/Ricerca

Introduzione

La scuola ha una grande responsabilità educativa che non si riduce ad una semplice trasmissione di conoscenze, essa è infatti chiamata a coniugare i saperi con le relazioni e ad accrescere l'attenzione verso le individualità, promuovendo lo "star bene" dello studente all'interno dell'istituzione nel rapporto con se stesso e con gli altri. Di fronte alle problematiche presentate dai ragazzi disabili troppo spesso si fa affidamento alla sola prassi didattica.

In Italia, in questi ultimi anni, si è assistito ad una diffusione molto significativa della figura del *tutor* in differenti aree: nell'ambito delle politiche attive del lavoro, nel mondo universitario ed in quello scolastico. La figura del tutor scolastico presenta anch'essa al suo interno differenti vedute metodologiche e, di conseguenza, differenti tipologie realizzative. Ma chi è il tutor? Questa figura nasce e si sviluppa nel contesto scolastico ponendosi come mediatore tra il disabile, la scuola e la famiglia e diviene punto di riferimento per affrontare problematiche relazionali e motivazionali. In sintesi è promotore del benessere psicologico generale del disabile. Non cediamo alla piacevole illusione che per rapporto amicale, perno centrale dell'agire del tutor, si intenda un agire libero da responsabilità e scevro da impegni. Tutt'altro: è proprio quando i confini si rendono meno visibili che c'è richiesta maggiore attenzione! Non smettere di cercare di capire, essere profondamente curiosi di quanto ci coinvolge, non cedere a contesti poco stimolanti, non accomodarsi a facili complimenti di circostanza, aprirsi al confronto ed essere pronti a modificare e modificarci in ciò che facciamo sono queste le linee teoriche dell'azione tutoriale. Non insisterò mai abbastanza che fare il tutor non significa avere una posizione marginale nell'aiuto del disabile (magari così fosse, solo allora ne condivideremmo, in parte, la disabilità). Significa, anzi, rompere o persistere quelle catene dell'ingiustizia che molti ragazzi portano dietro il loro vissuto scolastico e sociale. Forte della consapevolezza che la sola prassi didattica non favorisce alcun miglioramento duraturo se non seguita da un miglioramento del benessere psicologico della persona, tale figura sarà sempre più centrale fra le forme di sostegno verso la disabilità. Il tutor ricopre il ruolo di facilitatore delle dinamiche individuali o interne al gruppo dei pari, avendo come presupposto di base la valorizzazione delle risorse dell'alunno. Le esperienze del tutoring in campo internazionale si fondono sulla consapevolezza che si tratta di una risorsa peculiare nei processi di apprendimento, relazionali, dell'autostima e del benessere dello studente. Stimolato dalla mia esperienza di tutor in una scuola professionale di Modena e dallo studio della letteratura sull'argomento, ho potuto riscontrare, una carenza di approfondimento degli aspetti psicologici sottesi all'operare del tutor con i ragazzi disabili.

* Dottore in Psicologia ad indirizzo di Psicologia Clinica e di Comunità. e-mail: marco_franchini@virgilio.it

Emerge così la necessità di indagare i contenuti psicologici legati all'attività di tutoring con una ricerca strutturata su di un apposito questionario. Sono stati intervistati i tutor delle Scuole Secondarie di Modena e dell'Università di Bologna, appartenenti a due differenti modalità di tutoring, circa gli aspetti legati al loro contesto lavorativo (formazione, organizzazione, aspirazione lavorativa), la relazione (cooperazione, comunicazione, osservazione), oltre a contenuti strettamente psicologici (empatia, dinamiche familiari, aspetti della motivazione, aspetti dell'apprendimento, resistenze, autostima), ad aspetti educativi ed affettivi.

La figura del tutor "vuole aprire una nuova sfida, quella di integrare i curricoli disciplinari con competenze psicosociali trasversali." (Topping, 2002) Avere la consapevolezza di quanto il proprio lavoro possa segnare profondamente nella vita di altre persone non vale alcuna considerazione economica (aspetto non certo di secondaria importanza). Dare loro la possibilità concreta del riscatto, aprire le porte ad un futuro dignitoso è tutt'altro che marginale. Che sia fatto come lavoro temporaneo, come momento di crescita personale o professionale ma sia fatto con il massimo impegno: solo così si è realmente ripagati.

Ruolo e compiti

Il suo presupposto di base è la *valorizzazione delle risorse* dell'alunno, degli interessi e abilità che emergono positivamente in una disciplina e che devono essere gratificati e rafforzati perché, acquistando maggior sicurezza e fiducia nelle sue potenzialità, lo studente si senta motivato ed impieghi le sue risorse con successo in ogni altra attività didattica-educativa. La sfiducia nelle proprie capacità e un senso di disorientamento determinano spesso atteggiamenti rinunciatari, demotivazione o disimpegno e sono di conseguenza alla base dell'insuccesso scolastico. Il ruolo primario del tutor è dunque allora quello di aiutare lo studente "a riconoscere le risorse positive di cui dispone (sempre presenti, ma talora nascoste) e a contribuire attivamente allo sviluppo del proprio percorso formativo". (Gruppi di lavoro regionali, Liguria, 2003)

Egli lavora raccogliendo dati e informazioni e cercando di individuare strategie di intervento, risorse e possibili atti correttivi che favoriscano il recupero della situazione dello studente e il superamento del suo disagio. In *collaborazione* con gli altri docenti e/o con esperti esterni, avvalendosi degli strumenti della prevenzione offerti dalla scuola (sportello psicologico, recupero, ecc.), progetta interventi di orientamento e riorientamento, di supporto alla motivazione e all'apprendimento, sulla base dei problemi e dei bisogni che sono stati rilevati; i progetti sono poi presentati al Consiglio di Classe per essere approvati e, in seguito, attivati.

Il tutor agisce come facilitatore delle dinamiche individuali o interne al gruppo, cerca cioè di stabilire e mantenere relazioni appropriate con ciascun studente e di compiere un intervento che favorisca la comunicazione fra le persone interessate (allievo, insegnanti, classe, genitori), cercando di favorire la crescita relazionale dei ragazzi. Egli offre sostegno e supporto alla *motivazione* scolastica e cerca di valorizzare le risorse personali dei ragazzi, promuovendo lo sviluppo delle loro capacità di auto-valutazione e l'apprendimento di un efficace metodo di studio.

Il tutor ascolta, aiuta, conduce gli studenti ad imparare ad affrontare una situazione problematica, ad esaminarla, a progettare ipotesi di soluzioni, coinvolgendo quando è necessario anche gli altri insegnanti, la famiglia o altri servizi interni o esterni alla scuola; offre per questo uno spazio ed un tempo da dedicare ai ragazzi, i quali possono interpellarlo spontaneamente o dietro suggerimento di qualcun altro (un compagno di scuola, il coordinatore di classe, un docente o la famiglia stessa). Non è soltanto il tempo materiale quello che il tutor deve cercare, per poterlo mettere a disposizione, ma anche quello interiore, "per uscire dall'aula e dalla sala professori (due trincee difensive) e fermarsi "altrove" a parlare con l'adolescente, considerandolo una persona intera e non solo una testa più o meno capace di apprendimento".(Fantoni, 1998) Anche l'insegnante, però, deve saper uscire dal suo ruolo, abbandonando le difese a lui legate, per presentarsi

allo studente come un adulto capace di farsi incontrare in quanto persona, disponibile a sostenerlo nel progetto di vita che sta maturando, capace di prenderlo sul serio nonostante quegli atteggiamenti adolescenziali instabili, onnipotenti, provocatori; aperto a “cogliere la profondità anche dietro la leggerezza e la superficialità” (Fantoni, 1998) e pronto a sostenere, incoraggiare la speranza del giovane di farcela a diventar grande.

Conoscenze e competenze

La persona che si rende disponibile a svolgere il ruolo di tutor, oltre ad avere una predisposizione naturale verso questo tipo di approccio con gli allievi, deve seguire anche percorsi formativi che lo preparino a svolgere questa specifica attività di sostegno. Non sono sufficienti dunque le semplici predisposizioni, e tanto meno la nomina da parte del Consiglio di Classe, a rendere la persona pronta al suo compito. *Occorrono delle competenze da acquisire, accrescere, affinare.* Importanti per saper e poter gestire con sensibilità e sapienza il rapporto con l'allievo sono la maturità della personalità del tutor, la qualità del suo rapporto con il proprio inconscio (una migliore conoscenza di sé facilita la comprensione degli altri) e le conoscenze specialistiche rese disponibili operativamente per “rendere meno ingenua la performance comunicativa nel suo contesto dinamico globale” (F. Fantoni, 1998). Le *competenze professionali* del tutor possono essere costruite, grazie alla progettazione accurata di un piano di formazione, al termine del quale il tutor deve saper analizzare le risorse, organizzare strutture e materiali, gestire la comunicazione, controllare e osservare il flusso delle informazioni, svolgere una mediazione didattica verso i formatori e nei confronti dei materiali, saper rilevare i bisogni di formazione (cognitivi, relazionali e affettivi), controllare le fasi e i processi operativi, individuare gli inibitori, controllare la qualità in itinere e finale, favorire l'emergere e il superamento delle difficoltà.

Le *motivazioni personali e psicologiche*, quali la presenza di una predisposizione caratteriale che susciti l'interesse ad agire nel sociale, l'inclinazione interiore ad interessarsi dei problemi di chi è in difficoltà o svantaggio e a comprendere e far propri i sentimenti altrui, insieme alla disponibilità ad offrirsi per questo compito, costituiscono le basi di partenza necessarie sulle quali vanno a fondarsi e ad aggiungersi *competenze relazionali* specifiche da acquisire o sviluppare. Il tutor deve avere *atteggiamenti positivi* verso gli altri, *essere capace di comprendere le situazioni*, essere una presenza capace di gestire, animare, motivare, essere capace di assumere decisioni, saper interagire, sostenere, consigliare, saper dare informazioni e istruzioni; inoltre, sul piano culturale più generale, il tutor, di uno specifico progetto, deve avere una buona conoscenza dei quadri concettuali di riferimento delle discipline coinvolte nel progetto stesso. Il tutor dovrà compiere lo sforzo di porsi in un *ascolto empatico* dell'adolescente, mettendo da parte pregiudizi e pre-comprensioni; dovrà aprirsi ad un dialogo in cui, grazie alla capacità di mettersi nei panni dell'altro, cercherà di riconoscere gli stati d'animo, le emozioni, i sentimenti dell'adolescente e i pensieri che proietta continuamente su di lui, adulto. Trovando una distanza ottimale, dovrà stabilire con l'alunno una relazione che non sia né intrusiva né distaccata, rispettando la reciprocità delle aspettative, non esprimendo emozioni o stati d'animo personali non attinenti alla relazione interpersonale e verificando l'instaurarsi o meno di un rapporto di fiducia da parte dello studente. Questo deve cogliere nell'adulto un interesse sincero e reale nei confronti dei suoi problemi e ricevere un ascolto in cui lo sforzo di comprensione del punto di vista di chi parla superi le barriere del pre-concetto e di un'ottica adultistica. Anche *la qualità emotiva della comunicazione* è di grande importanza affinché il colorito emozionale possa aprire la strada all'accoglienza.

La *capacità d'ascolto*, componente attiva e fondamentale del processo comunicativo, non è una dote innata e naturale, essa è frutto di un apprendimento consapevole, è un comportamento e, come tale, va acquisito e potenziato attraverso l'educazione e la formazione. “Ascoltare l'altro autenticamente significa astenersi da modalità di risposta che possano costituire ostacolo alla relazione”(Armosino, 2001), significa immergersi nel

mondo soggettivo dell'interlocutore, riconoscere la sua complessità e prestarne attenzione, concentrandosi sulla pluralità dei significati che il gesto comunicativo porta con sé. Ciò non significa aderire ai sentimenti dell'altro, ma coglierli, comprenderli decentrandosi rispetto alle proprie opinioni e sintonizzandosi sull'altro. L'ascolto attivo e comprensivo inoltre mette a suo agio l'interlocutore, non lo spinge ad una comunicazione difensiva e lo dispone alla confidenza. Nel rapporto di interazione non deve esserci eccessiva asimmetria, irrigidimento del normale disequilibrio che esiste tra un insegnante ed uno studente. Anche la *stima* può essere un grande facilitatore del rapporto, infatti, quanto più si stima una persona, tanto più la comunicazione passa; quanto più dunque lo studente percepisce come affidabile e stimabile un insegnante, tanto più saprà instaurare con lui una comunicazione di bisogno in cui i contenuti che passeranno non saranno solamente difensivi (proiezioni, provocazioni, ecc.). Se il disagio dello studente sarà grande, maggiore diverrà la necessità di un canale di comunicazione sempre aperto tra lui e l'insegnante e i momenti di colloquio che il tutor offrirà agli allievi diventeranno preziose opportunità per entrambi per riconoscere ed affrontare le difficoltà. *Individuare il problema* è, infatti, il primo importante passo verso la sua risoluzione. (Verdini, 2003)

L'età del tutor sembra giocare un ruolo rilevante. Attraverso un'attenta analisi bibliografica ma prima ancora esperienziale, emerge l'importanza che fra tutor e tutee vi sia prossimità generazionale affinché si realizzi quella "relazionale ottimale" perno dell'azione tutoriale.

Per realizzare le funzioni anzidette, si richiedono al tutor *competenze che devono afferire a diverse aree di professionalità*, che possono così essere sintetizzate:

- *Capacità di interagire* in modo corretto e produttivo con persone in situazioni professionali e di ruolo molto diverse (gruppi in formazione, relatori, tecnici, staff organizzativo, gruppo di progetto, ecc.);
- padronanza della *comunicazione* verbale e non verbale, saper dare istruzioni, produrre schemi, utilizzare strumenti;
- sapere interpretare i bisogni di formazione e sapervi rispondere;
- *motivare*, animare, dirigere, gratificare il gruppo (in riunioni, discussioni, situazioni di autoapprendimento guidato);
- essere in grado di *osservare* comportamenti e atteggiamenti e intervenire per migliorare la produttività del singolo o del gruppo;
- *mediare* obiettivi e contenuti del corso di studi; in particolare deve saper "contrattare" gli interventi degli esperti in relazione ai bisogni formativi del suo gruppo;
- capacità di intervento nel campo della progettazione didattica, soprattutto saper riprogettare il piano formativo in relazione ad esigenze particolari, eventi esterni, necessità contingenti;
- sapere esercitare azioni di cambiamento e di innovazione; in una parola saper esercitare un ruolo di *supporto* della motivazione e inventare le strategie più idonee per dare efficacia alle varie fasi del progetto.

Attraverso la figura del tutor si vuole mettere in atto "*una relazione personale con l'adolescente che permetta al primo di espletare la propria funzione educativa in modo rispettoso e al secondo di trovare uno spazio di accoglienza del proprio essere adolescente, con le fluttuazioni, le precarietà e le confusioni proprie di questa fase della vita; uno spazio dove sentirsi al sicuro quando parla delle proprie fantasie, debolezze, incapacità...*". (Fantoni, 1998)

Per gli adolescenti, il gruppo dei coetanei fornisce senza dubbio un grande sostegno alla crescita, ma nei momenti di crisi, di mobilitazione delle proprie energie affettive, nella fatica e nello sforzo di raggiungere obiettivi adulti, il ragazzo e la ragazza di questa età hanno anche necessità di un incontro privilegiato con qualcuno che sa comprenderli, supportarli, aiutarli ad acquisire capacità personali di superamento dei problemi e di gestione dei cambiamenti. Lo scopo primario del tutoring è dunque allora "*quello di creare la possibilità che l'adolescente si senta accolto e capito per quello che è, e non per quello che dovrà diventare*". (Fantoni, 1998)

Cosa emerge dalle esperienze degli altri Paesi?

Le esperienze esaminate (Regno Unito, Spagna, Francia, Danimarca, Usa), pur nella loro diversità, poggiano l'utilizzo della funzione tutoriale sulla convinzione che essa sia una risorsa nei processi di *apprendimento, relazionali, dell'autostima e del benessere dello studente*. Garantire la crescita personale dello studente, valorizzare le diversità, garantire il benessere nella vita scolastica, guidare e orientare le scelte del percorso degli studi sono alcuni tra gli obiettivi emersi nel lavoro di tutorato/consulenza dei paesi presi in considerazione.

Emergono poi alcuni aspetti chiave nella buona riuscita del tutorato delle esperienze europee e non che possono essere così sintetizzati:

- connessione fra i modi di intendere e praticare la tutorship e gli interventi di politica formativa: provvedimenti legislativi e dispositivi amministrativi specifici, inseriti in un quadro di riforma globale del sistema di istruzione e coerenti con gli obiettivi formativi da perseguire;
- forte programmazione dell'intervento ed un'adeguata intensità;
- attuazione generalizzata della tutorship è fatta precedere da momenti di sperimentazione sui quali poggiano operazioni di valutazione e di definizione dei criteri indicativi;
- la formalizzazione per criteri generali a livello normativo della tutorship è condizione della stessa efficacia dell'intervento.

La ricerca

Attraverso lo studio della letteratura sull'argomento, facendo particolarmente attenzione agli studi sulla funzione tutorale, si evince una carenza di approfondimenti sugli aspetti sottesi all'operare del tutor con i ragazzi disabili.

L'idea di realizzare un questionario che approfondisse gli aspetti coinvolti nell'attività di tutoring è nata cammin facendo, leggendo protocolli e leggi, manuali e libri, vivendola in prima persona, nell'intento di capire come i tutor valutassero l'esperienza lavorativa.

La preoccupazione maggiore, nella ricerca, è stata quella di affrontare la più ampia gamma possibile di aspetti legati all'operare del tutor, senza rischiare di creare uno strumento troppo lungo e macchinoso che compromettesse la partecipazione al questionario stesso.

A tale proposito abbiamo interrogato i tutor della provincia di Modena e dell'Università di Bologna sui seguenti temi:

- Aspetti legati al contesto lavorativo (formazione, organizzazione, aspirazione lavorativa)
- Aspetti della relazione (cooperazione, comunicazione, osservazione).
- Aspetti psicologici (empatia, dinamiche familiari, aspetti della motivazione, aspetti dell'apprendimento, resistenze, autostima).
- Aspetti educativi
- Aspetti affettivi

Pur consapevoli delle limitazioni che un questionario presenta (troppo costrittivo, influenzante, poco coinvolgente e soggettivo) è risultato quello più adatto al tipo di analisi da effettuare.

I questionari sono stati distribuiti ai tutor del "*Progetto Tutor*" della provincia di Modena (68) e ai tutor del "*Tutor alla pari*" dell'Università di Bologna (21). Degli 89 questionari inviati ne sono pervenuti 75 (85%). I soggetti (55 donne → 81%, 13 uomini → 19%), a Bologna, per la tipologia stessa del tutorato, tutti frequentano corsi di laurea, mentre a Modena appartengono a diverse categorie sociali:

- Laureandi o Laureati (77%)
- Diplomati (8%)
- Con formazione specifica (1%)
- Altri o non pervenuti (14%)

La campionatura non è casuale ma sistematica di popolazione (i tutor).

La scelta di coinvolgere i tutor dell'Università di Bologna è stata fatta nel tentativo di estendere una ricerca al di fuori dei confini locali facendo attenzione, però, che l'oggetto di analisi (il tutorato) si rivolga alla stessa fascia di popolazione (i ragazzi "diversabili"). In secondo luogo si è potuto includere nella ricerca le tipologie di tutorato più frequenti: quella di Modena, infatti, prevede la figura tutoriale posta dall'esterno, mentre quella di Bologna selezionata nel contesto in cui si necessita la presenza (è questo, infatti, il tutorato alla pari).

Struttura del questionario.

I soggetti sono stati contattati telefonicamente. Tramite il contatto telefonico, inoltre, si richiedeva ai tutor l'indirizzo di posta elettronica ove era spedita la pagina di presentazione (la richiesta di collaborazione, il contesto e le finalità della ricerca), il contatto del ricercatore (sia telefonico che e-mail) e il link di riferimento al questionario. Tutte le istruzioni, oltre ad essere fornite sinteticamente attraverso il primo contatto telefonico, sono state inserite nel questionario e si sono rivelate sufficienti a permettere ai soggetti di rispondere in maniera autonoma. Il questionario è stato compilato tramite Internet (on-line): ai soggetti era richiesto di compilare un form-tag e le risposte pervenivano al ricercatore sotto forma di e-mail. Tale procedura ha permesso di sfruttare nei termini di semplicità, economicità e velocità le nuove tecnologie. Del soggetto non è richiesto alcun nominativo ^[1]. Il questionario è in forma anonima e la sua riservatezza garantita. È richiesta, invece, la sede di tutoraggio, per differenziare i tutor di Modena da quelli di Bologna. Il questionario è stato formulato con risposte chiuse, eccetto le domande 14 e 15, e le risposte erano selezionabili semplicemente cliccandoci sopra.

Una volta completato il questionario, premendo semplicemente il tasto "invia", il soggetto spedisce le risposte all'indirizzo e-mail del ricercatore.

Il questionario

Sede di tutoraggio

Periodo di tutoraggio

Anni

Mesi

Titolo di studio e/o corso di laurea

Questionario autosomministrato di verifica del Tutoraggio da compilarsi da parte del Tutor. Prima di iniziare il questionario permettimi una breve presentazione. Durante il Tutoraggio è utile fare un bilancio di quanto è stato fatto, mettendolo in relazione con l'esperienza, le competenze e l'eventuale necessità formativa. Sono stato, come te, impegnato nell'attività di tutor per ragazzi diversabili. Frequento l'università di Psicologia in Cesena presso la quale mi sto laureando. Il questionario rientra in un progetto tesi incentrato proprio sulla figura del tutor. Questa valutazione personale è utile per avvalersi delle conoscenze emerse dal contatto diretto con situazioni lavorative, come pure per avere ulteriori elementi per individuare il profilo professionale del Tutor. Infine la tua valutazione potrà servire per rendere sempre più efficaci le modalità di organizzazione

^[1] conformemente alla Legge 31.12.1996 n. 675 sulla tutela della privacy

dell'attività di Tutor. Ti chiediamo di rispondere con cura e sincerità a tutte le domande. I dati ricavati dal presente questionario saranno utilizzati conformemente alla Legge 31.12.1996 n. 675 sulla tutela della privacy.

1. Attraverso l'attività di tutoraggio ritengo di aver migliorato le mie competenze di lavoro metodologiche e tecniche...

- Pochissimo
- Poco
- Abbastanza
- Molto
- Moltissimo

2. Ritengo di aver migliorato le mie capacità di comprendere e di lavorare in un contesto organizzato...

- Pochissimo
- Poco
- Abbastanza
- Molto
- Moltissimo

3. Ritengo che il periodo appena trascorso come tutor rispetto alle mie future prospettive formativo\lavorative sia risultato...

- Molto Utile
- Abbastanza Utile
- Poco Utile
- Per niente utile

4. Valutando le relazioni con i vari contesti durante questo periodo di tutoraggio ritengo che:

4.1 Il rapporto con il contesto lavorativo(scuola, università, ambiente di lavoro...), i professionisti che vi operano, i servizi, etc, sia stato...

- Molto Utile
- Abbastanza Utile
- Poco Utile
- Per niente utile

4.2 Il rapporto con i familiari dei ragazzi diversabili sia stato o possa essere...

- Molto Utile
- Abbastanza Utile
- Poco Utile
- Per niente utile

5. Quanto ritieni sia stata utile la comunicazione per superare le difficoltà?

- Molto Utile
- Abbastanza Utile
- Poco Utile
- Per niente utile

6. Ritieni che gli aspetti affettivi influiscano nell'attività di tutoring?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

7. Potrebbe essere utile programmare-organizzare e gestire il proprio lavoro con il supporto di persona esperta/competente?

- Molto Utile
- Abbastanza Utile
- Poco Utile
- Per niente utile

8. Ritieni che l'osservazione sia efficace per comprendere meglio le difficoltà e il contesto lavorativo?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

9. Sulla base della tua esperienza quanto incide l'autostima per il sostegno della persona bisognosa d'aiuto?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

10. Hai trovato difficoltà e resistenze nell'ambiente circostante (famiglia-scuola)?

- Pochissime
- Poche
- Abbastanza
- Molte
- Moltissime

11. *Per chi ha frequentato o sta frequentando l'università:* gli insegnamenti universitari e quanto appreso durante l'attività di tutor sono risultati...

- Assai coerenti
- Abbastanza coerenti
- Poco coerenti
- Per niente coerenti

12. Facendo un bilancio complessivo, valuto l'esperienza effettuata in questo periodo di tutoraggio...

- Ottima
- Buona

- Sufficiente
- Insufficiente

13. Alla luce della tua esperienza di tutor, quali aspetti ritieni necessario conoscere? (E' possibile più di una risposta)

- Empatia
- Dinamiche familiari e di gruppo
- Aspetti della motivazione
- Aspetti dell'apprendimento
- Aspetti di ambito lavorativo
- Aspetti educativi
- Altro

14. Alla luce della tua esperienza di Tutor, quali aspetti sarebbe utile approfondire?

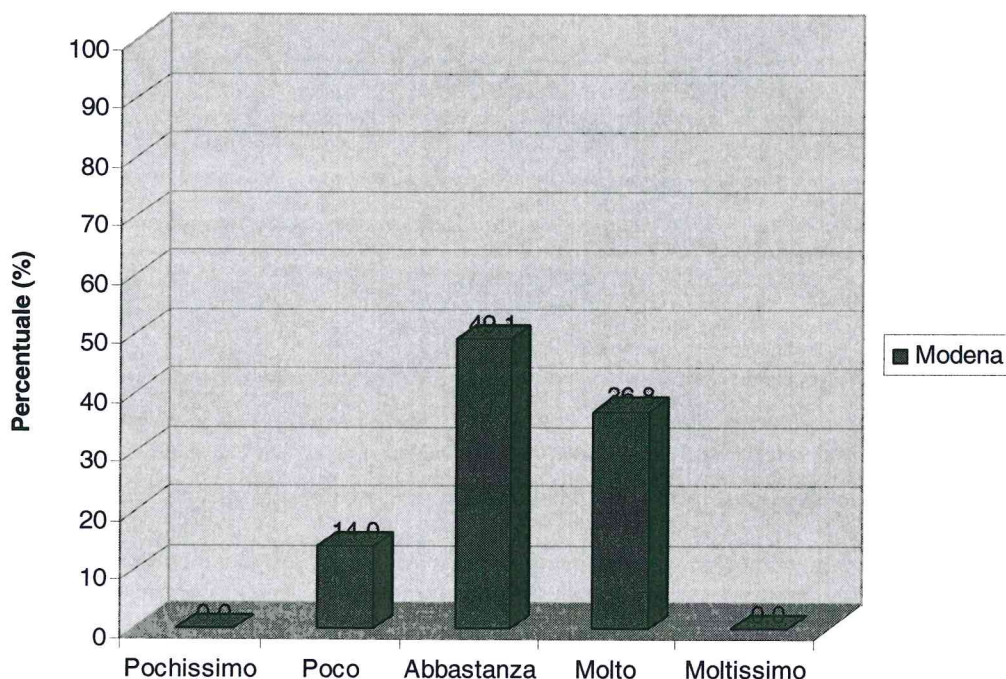
15. Hai dei suggerimenti o delle riflessioni da comunicare sull'esperienza appena conclusa?

Analisi dei risultati

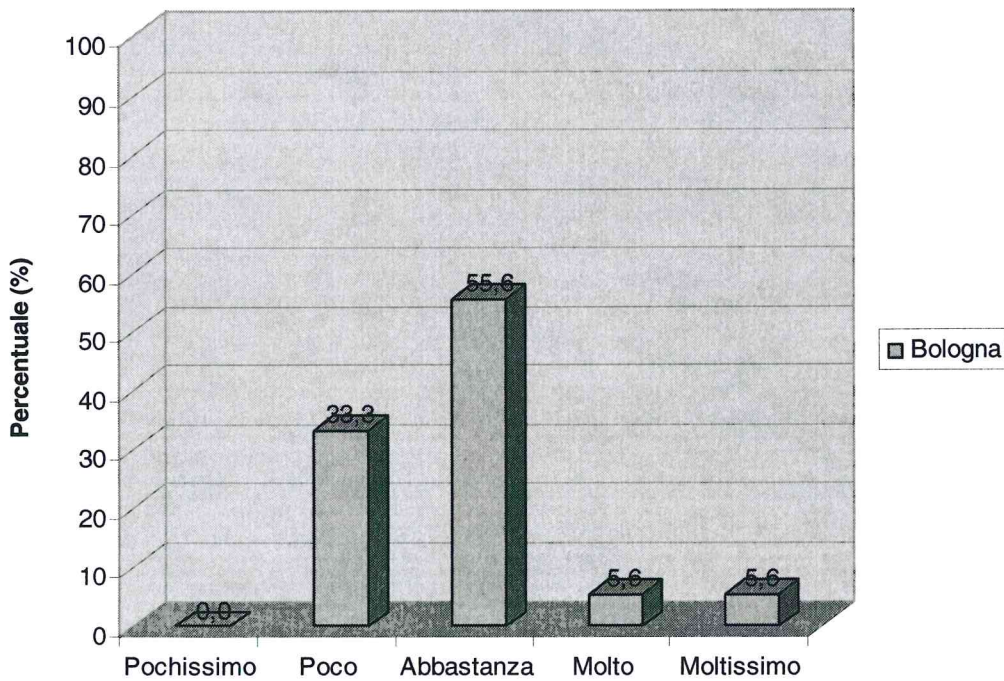
Domanda 1 - Attraverso l'attività di tutoraggio ritengo di aver migliorato le competenze metodologiche e tecniche proprie della mia formazione...

I dati emersi mostrano come in entrambi i casi ci sia consapevolezza da parte dei tutor che l'esperienza trascorsa sia stata abbastanza proficua, pur con sensibili differenze. Le massime percentuali, in entrambi i casi, si registrano su "abbastanza" (55,6% Bologna contro i 49,1% di Modena), come in entrambi i casi nessuno ha scelto l'opzione "pochissimo", ma si registrano sensibili variazioni su le altre opzioni di risposta. I grafici sottostanti evidenziano, ancor più chiaramente, l'andamento delle risposte nelle due città.

Domanda 1 - Modena



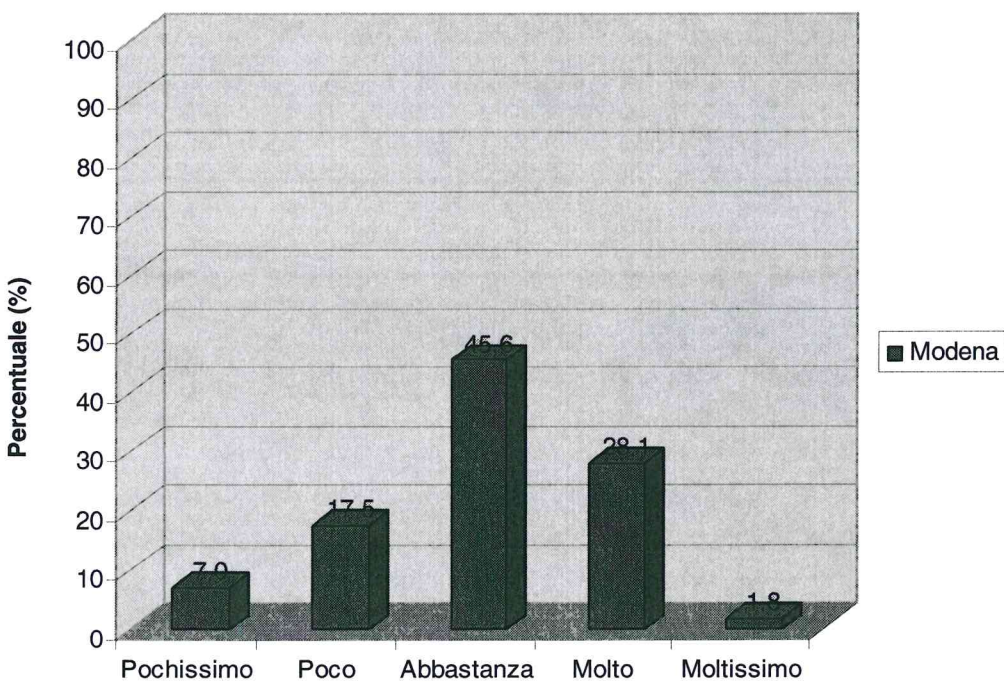
Domanda 1 - Bologna



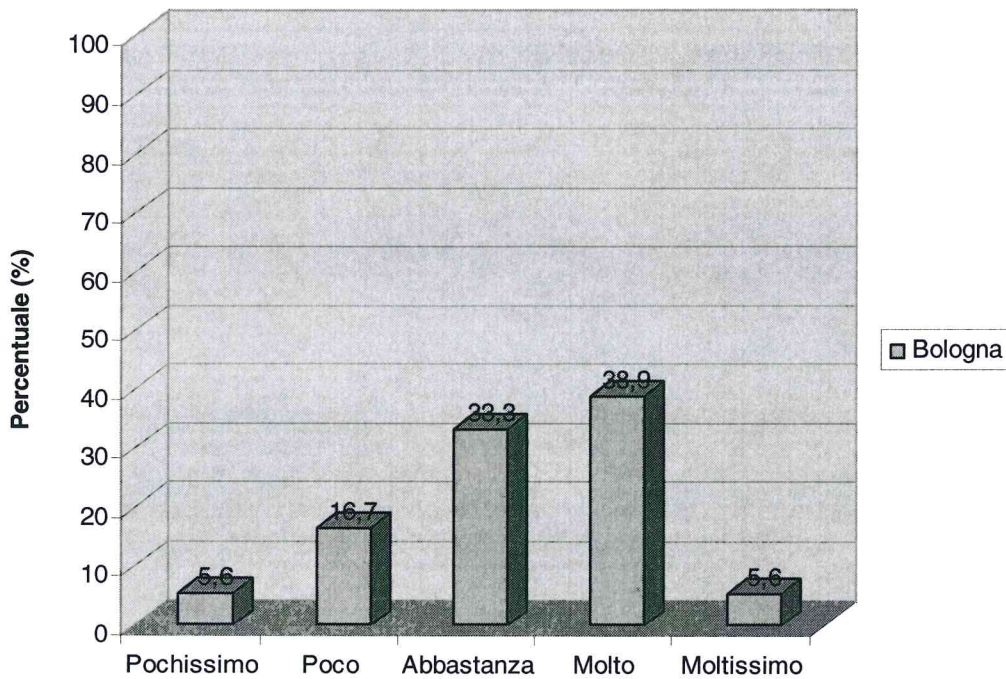
Domanda 2 - Ritengo di aver migliorato le mie capacità di comprendere e di lavorare in un contesto organizzato...

Le massime percentuali, nel caso di Modena, si attestano con il 45,6% su "abbastanza". Al minimo percentuale abbiamo "moltissimo" con l' 1,8%. Bologna registra al massimo percentuale "molto", con il 38,9%, ed al minimo percentuale entrambi con il 5,6 % le risposte apicali, "pochissimo" e "moltissimo".

Domanda 2 - Modena



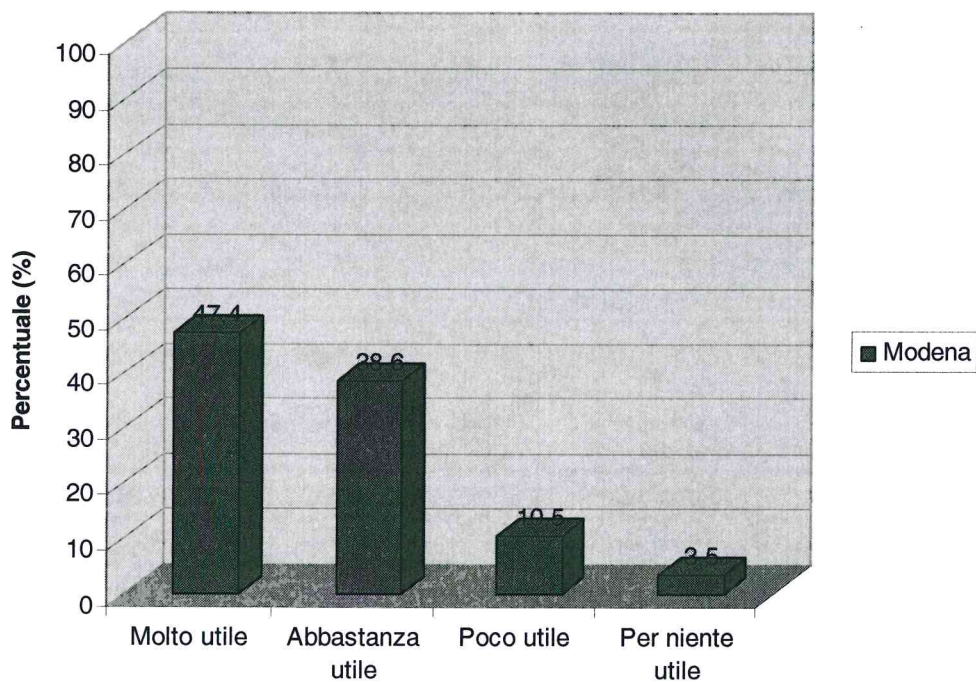
Domanda 2 - Bologna



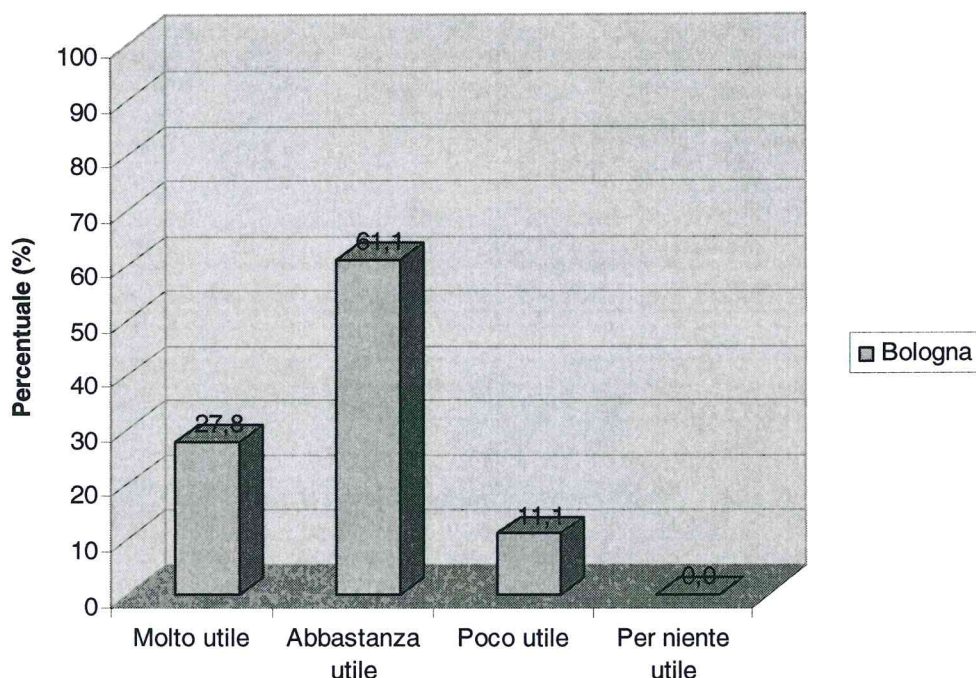
Domanda 3 - Ritengo che il periodo appena trascorso rispetto alle mie future prospettive formativo \ lavorative sia risultato...

Modena attesta la percentuale più alta nella risposta "molto utile" con il 47,4%. A Bologna il valore più alto percentuale si ha con la risposta "abbastanza utile". Il valore più basso a Modena è in corrispondenza di "per niente utile" con il 3,5%, mentre, a Bologna, solo l'11,1 % risponde "poco utile".

Domanda 3 - Modena



Domanda 3 - Bologna



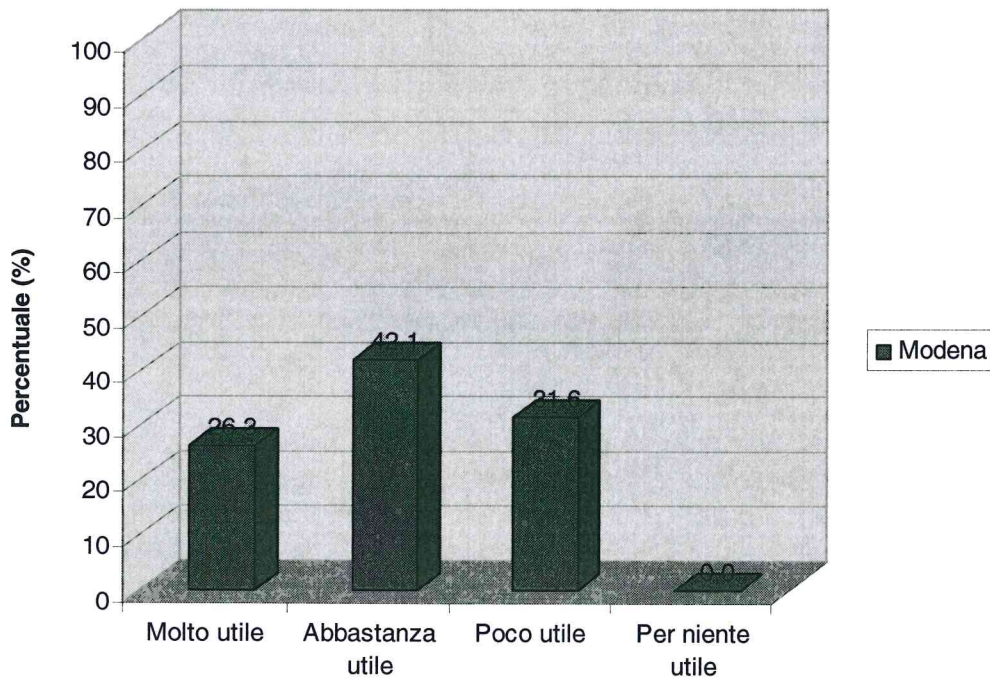
Domanda 4 - Valutando le relazioni con i vari contesti durante questo periodo di tutoraggio ritengo che...

La domanda 4 intende indagare gli aspetti relazionali coinvolti nell'attività di tutoraggio. Si è pensato, pertanto, di suddividerla in due sottodomande che analizzino il contesto scolastico, la 4.1, e il contesto familiare, la 4.2, separatamente.

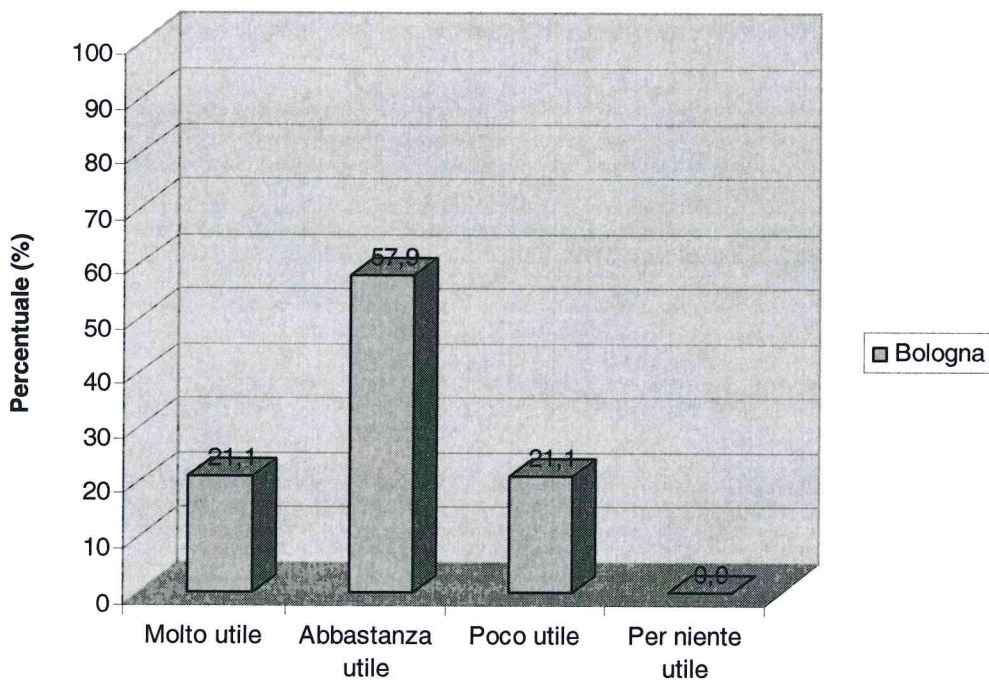
4.1 Il rapporto con il contesto lavorativo (scuola, università, ambiente di lavoro...), i professionisti che vi operano, i servizi, etc. , sia stato...

Modena presenta valori che, ad esclusione del valore percentuale minimo "per niente utile" (0 %), si distribuiscono abbastanza uniformemente. Il valore percentuale più alto con il 42,1% è risultato "abbastanza utile". Bologna presenta anch'essa come valore massimale "abbastanza utile" con il 61,1% , per niente utile" non ottiene, anche in questo caso, nessuna preferenza.

Domanda 4.1 - Modena



Domanda 4.1 - Bologna

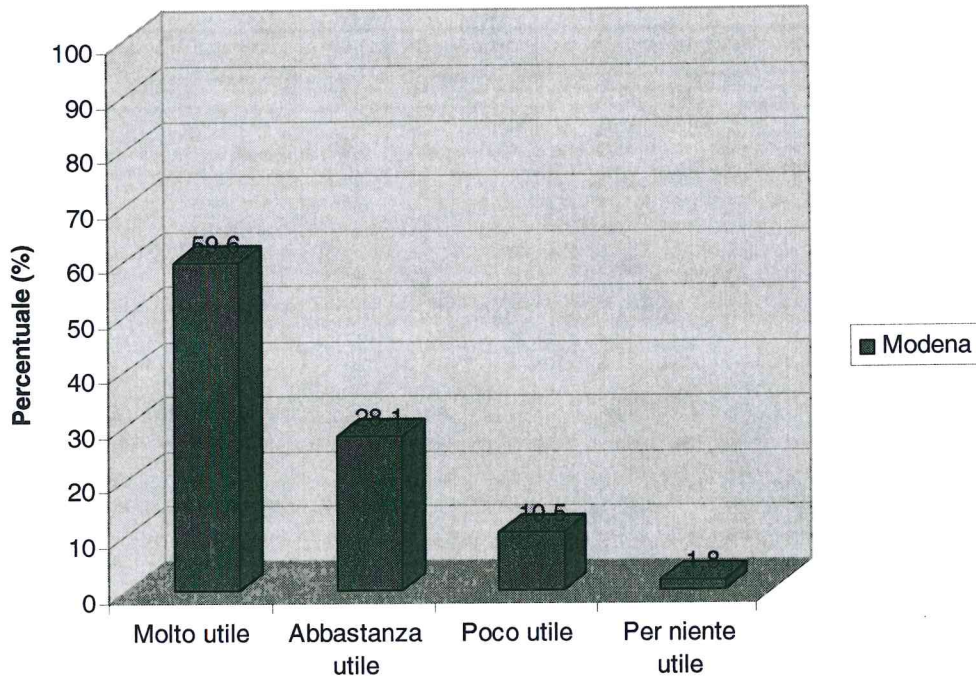


4.2 Il rapporto con i familiari dei ragazzi "diversabili" sia stato o possa essere...

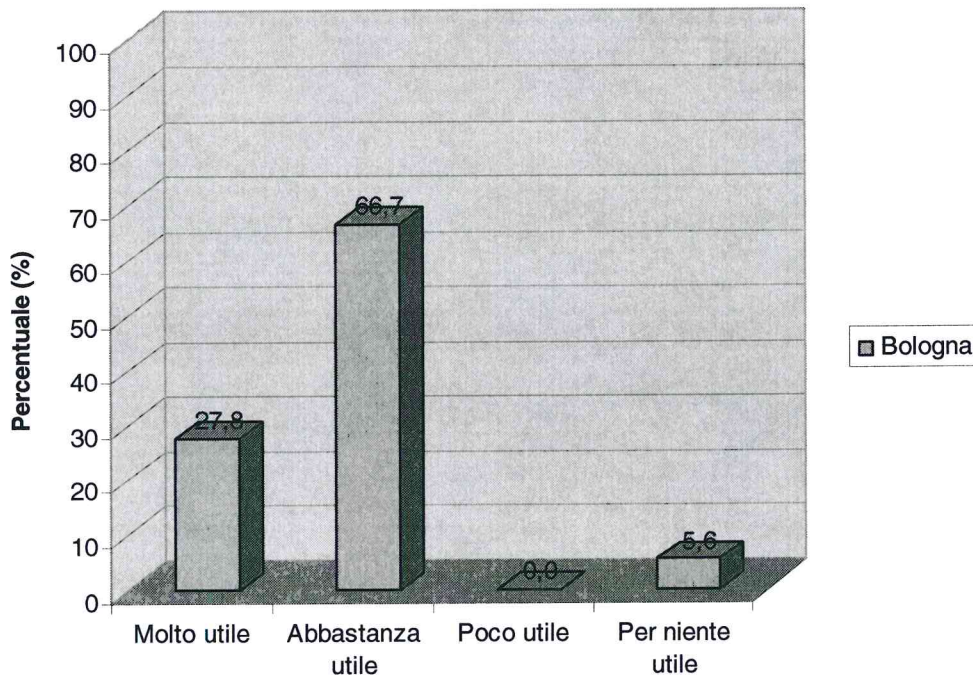
A Modena, ove i ragazzi hanno contatti con la famiglia, il 59,6% ritiene il rapporto con la famiglia "molto utile", solo l'1,8% "per niente utile".

A Bologna non è previsto contatti con la famiglia. Il dato più significativo si attesta al 66,7% con "abbastanza utile" mentre il 5,6% ha scelto "per niente utile"

Domanda 4.2 - Modena



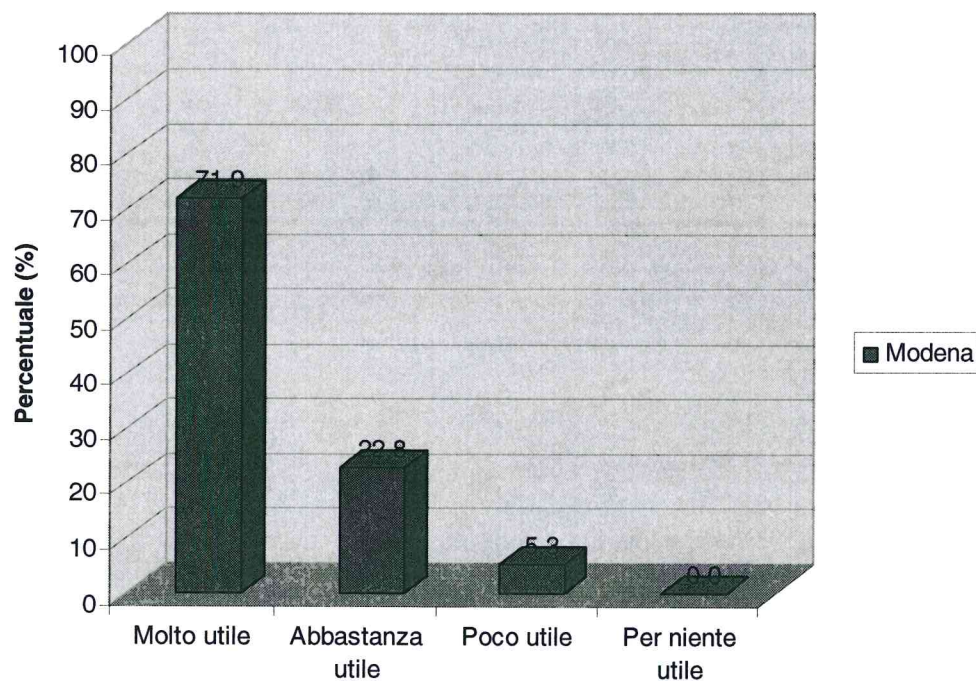
Domanda 4.2 - Bologna



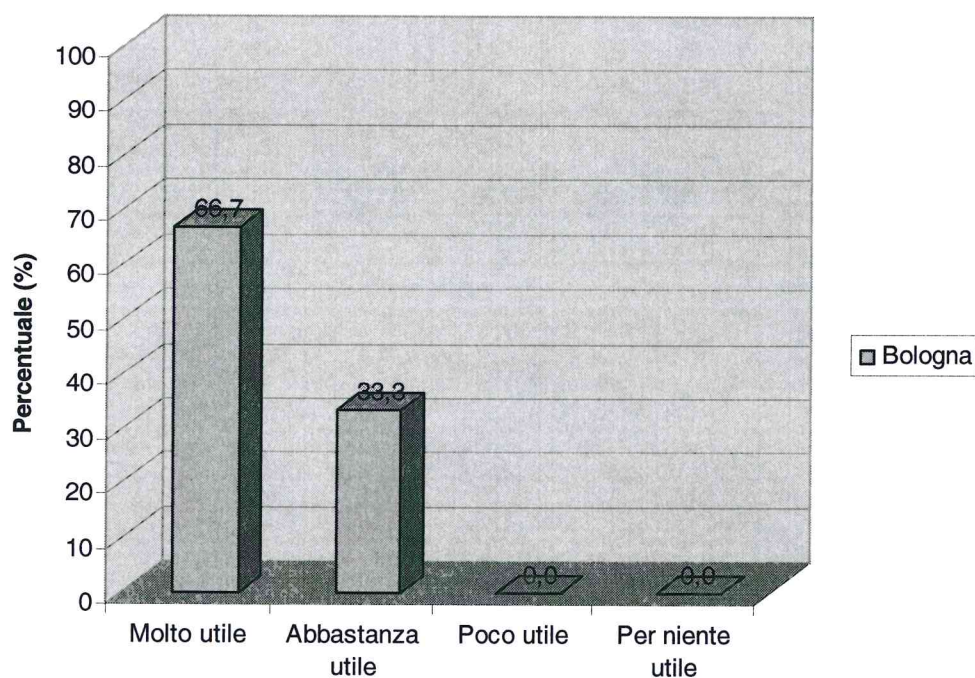
9.2.5 Domanda 5 - Quanto ritieni sia stata utile la comunicazione per superare le difficoltà?

Secondo il 71,9% dei tutor di Modena e il 66,7% di Bologna, la comunicazione è strumento "molto utile" per superare le difficoltà; Nessuno, in entrambi i casi, ha scelto la risposta "per niente utile".

Domanda 5 - Modena



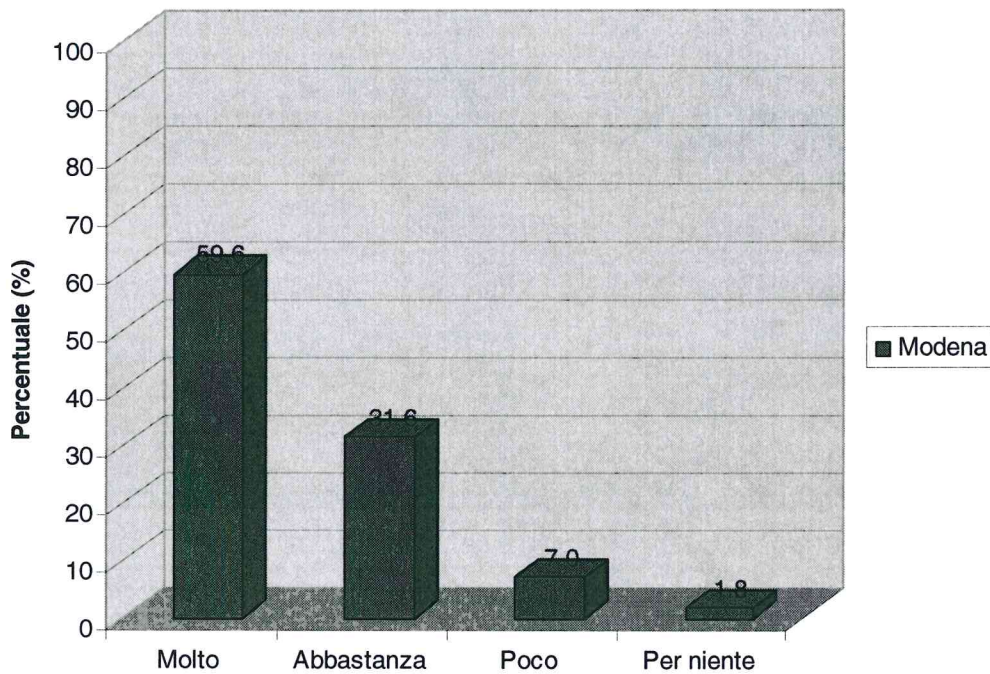
Domanda 5 - Bologna



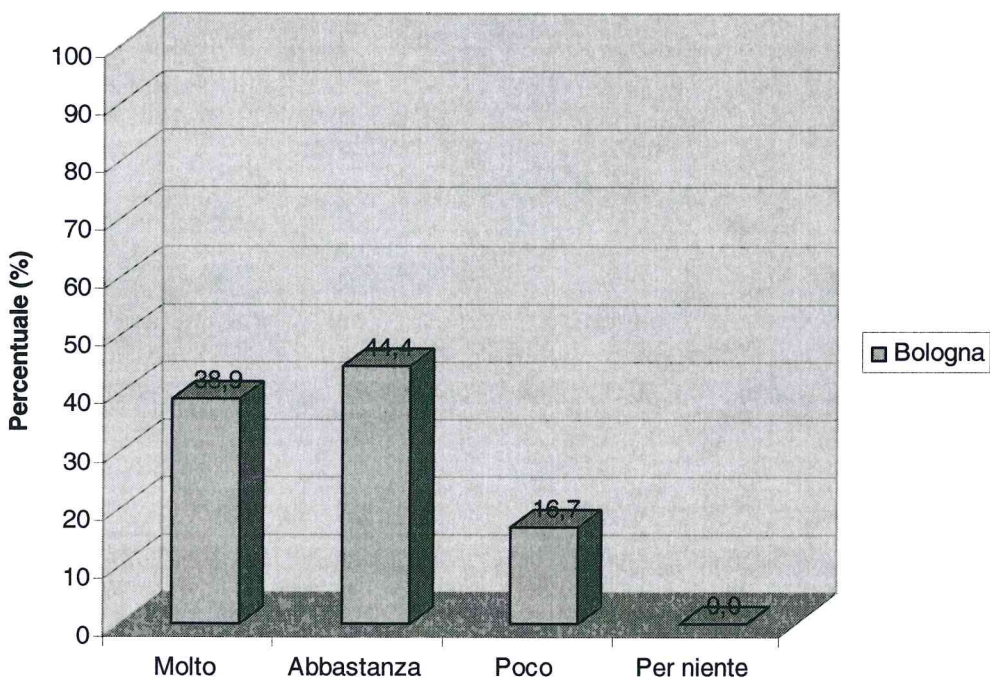
Domanda 6 - Ritieni che gli aspetti affettivi influiscano nell'attività di tutoring?

La massima percentuale, a Modena, si registra con la risposta "molto" (59,6%) mentre il minimo percentuale, "per niente" (1,8%). Bologna al massimo percentuale registra "abbastanza (44,4%) e, al minimo percentuale, "per niente" con nessuna preferenza.

Domanda 6 - Modena



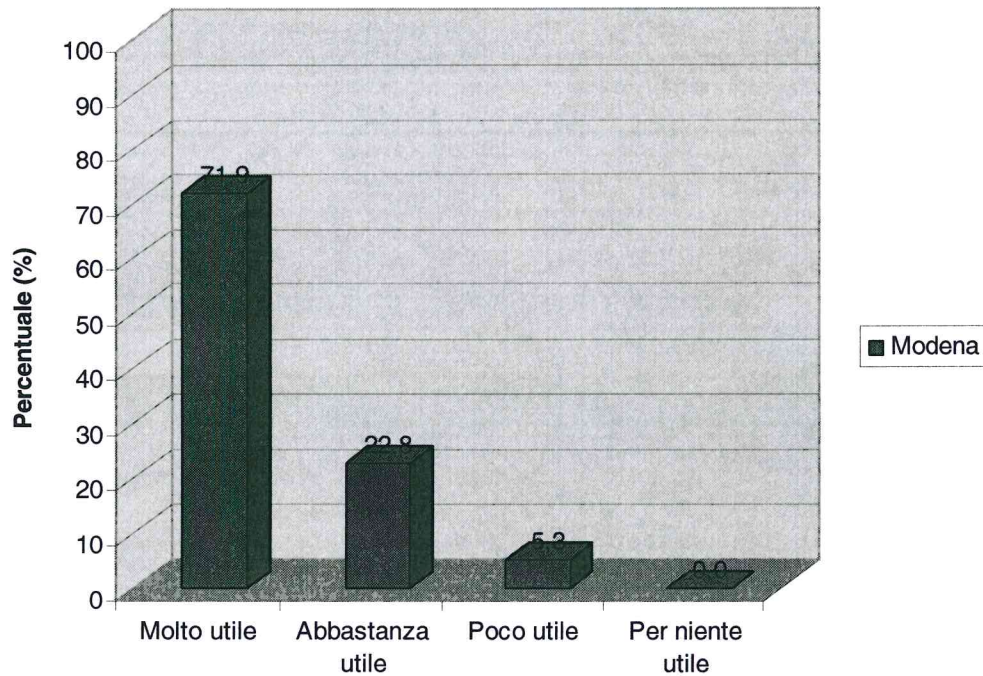
Domanda 6 - Bologna



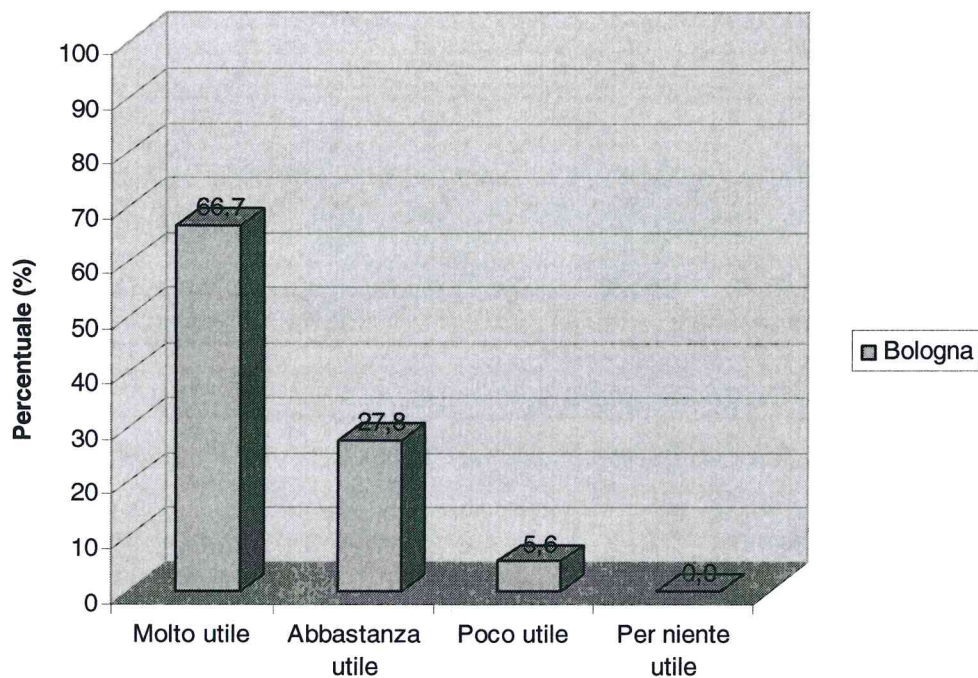
Domanda 7 - Potrebbe essere utile programmare-organizzare e gestire il proprio lavoro con il supporto di persona esperta/competente?

In entrambi i casi esaminati vi è una preponderanza per la scelta della risposta "molto utile". A Modena il 71,9% dei soggetti contro il 66,7% di Bologna. Nessuno, sia a Modena che a Bologna, ha scelto "per niente utile"

Domanda 7- Modena



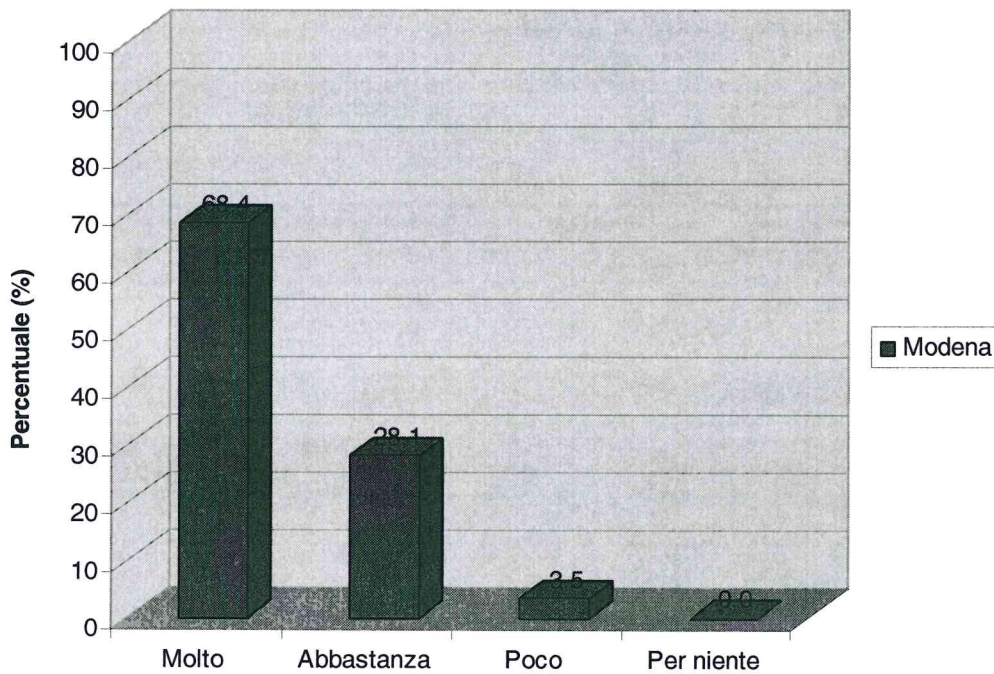
Domanda 7 - Bologna



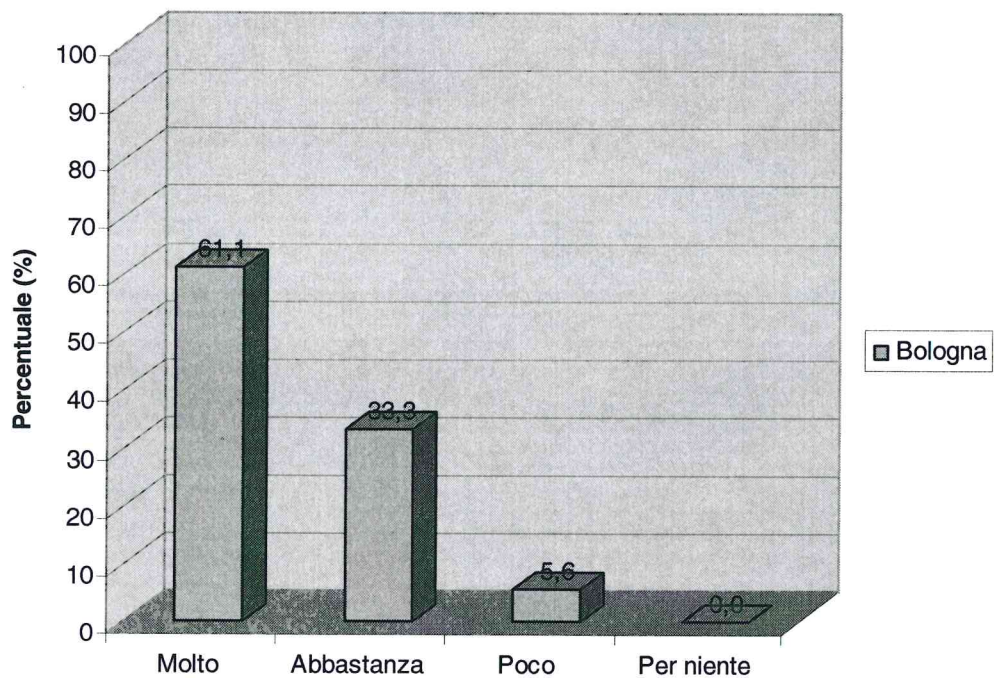
Domanda 8 - Ritieni che l'osservazione sia efficace per comprendere meglio le difficoltà e il contesto lavorativo?

A Modena e Bologna le risposte seguono un andamento simile. In particolare al valore percentuale più alto, Modena (68,4%) e Bologna (61,1%), presentano la risposta "molto" ed, al valore percentuale minimo, nessuno ha scelto come opzione "per niente".

Domanda 8 - Modena



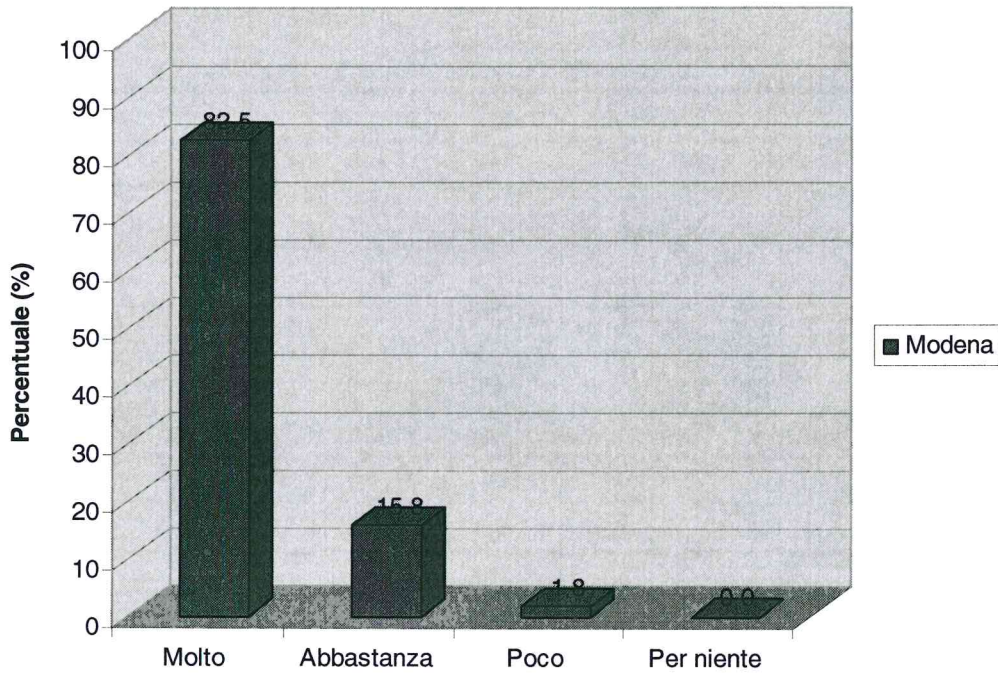
Domanda 8 - Bologna



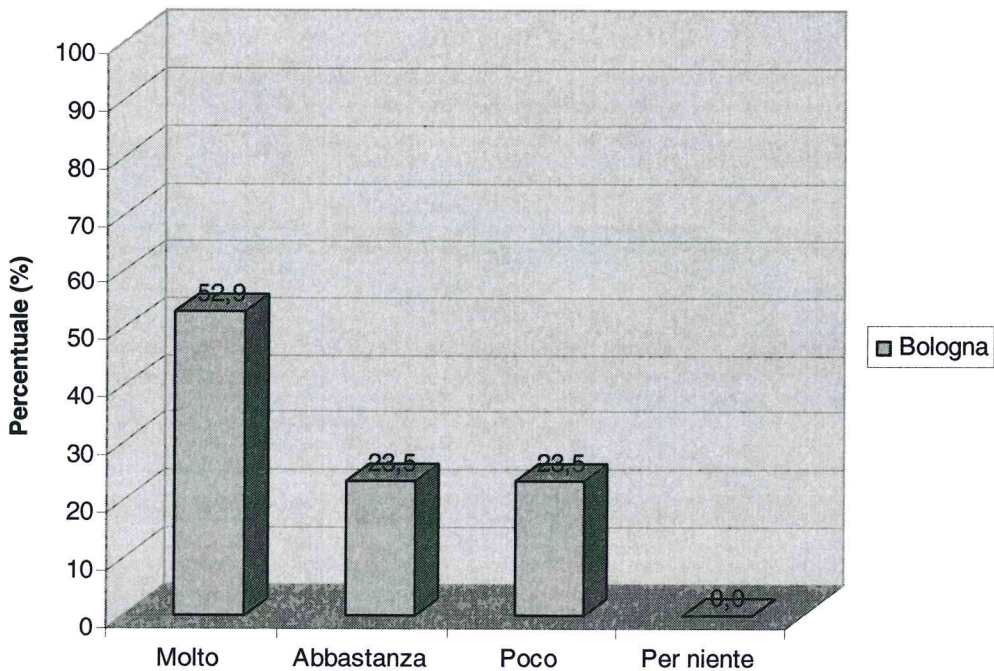
Domanda 9 - Sulla base della tua esperienza quanto incide l'autostima per il sostegno della persona bisognosa d'aiuto?

Modena sembra dare una risposta inequivocabile. 82,6% degli intervistati risponde, infatti, "molto"; nessuna preferenza per l'opzione "per niente". A Bologna la massima percentuale si ha con "molto" 52,9%, e, al minimo percentuale, "per niente" con lo 0% .

Domanda 9 - Modena



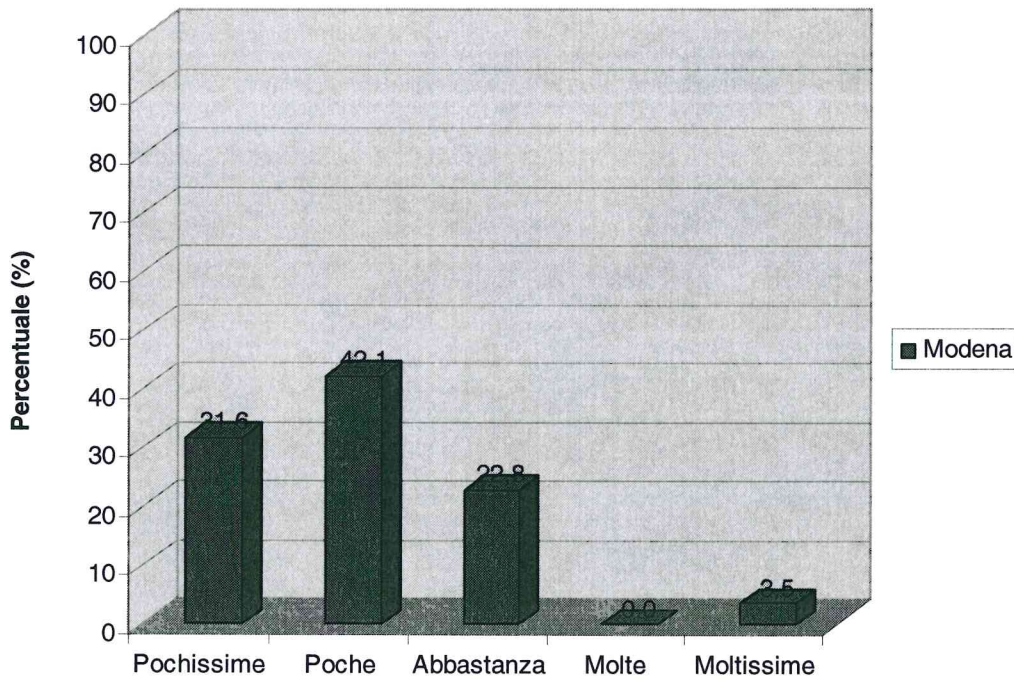
Domanda 9 - Bologna



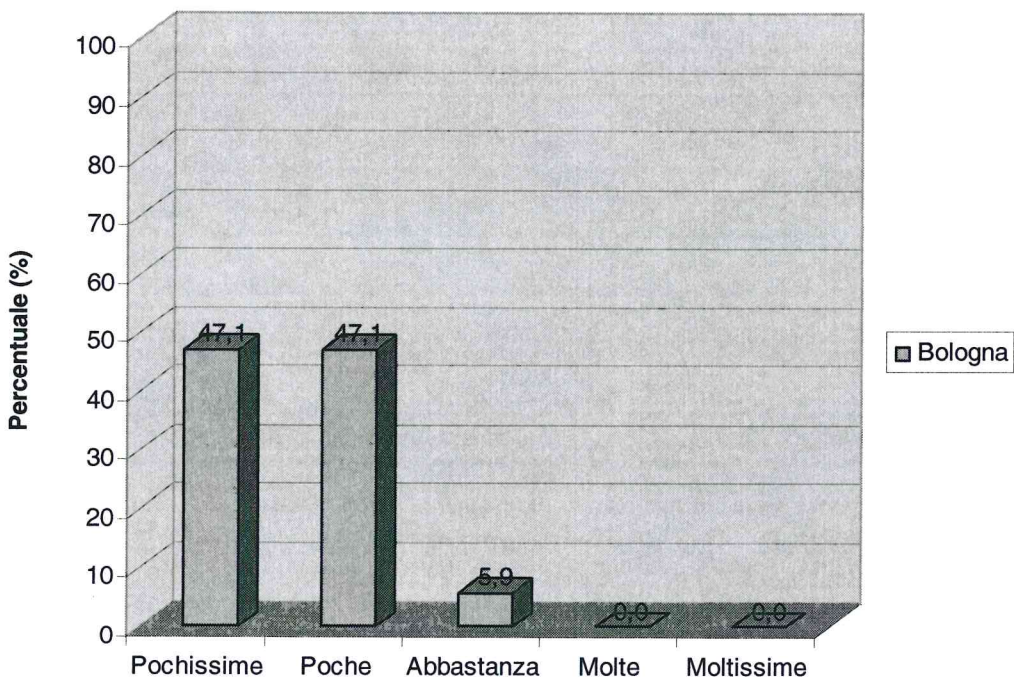
Domanda 10 - Hai trovato difficoltà e resistenza nell'ambiente circostante (familiari-scuola)?

Modena attesta la percentuale più alta nella risposta "poche" con il 42,1%. A Bologna i valori più alti percentuali si hanno con la risposta "pochissime" e "poche" al 47,1%. Il valore più basso a Modena è in corrispondenza di "molte" con lo 0%, mentre, a Bologna, stesso risultato per "molte" e "moltissime".

Domanda 10 - Modena



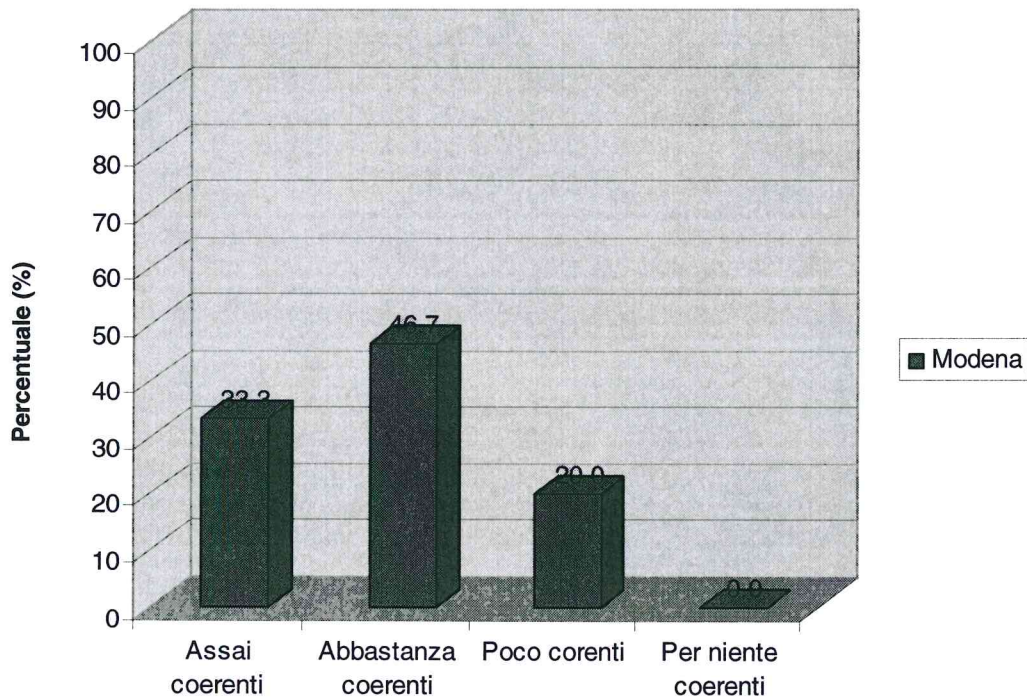
Domanda 10 - Bologna



Domanda 11 - Per chi ha frequentato o sta frequentando l'università: gli insegnamenti universitari e quanto appreso durante l'attività di Tutor sono risultati...

La domanda 11 è stata formulata per coloro che hanno frequentato o frequentano corsi di laurea attinenti al lavoro di tutor coi ragazzi diversabili (Psicologia, Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione etc...). Il dato di Bologna risulta non significativo per l'insufficiente numerosità del campione.

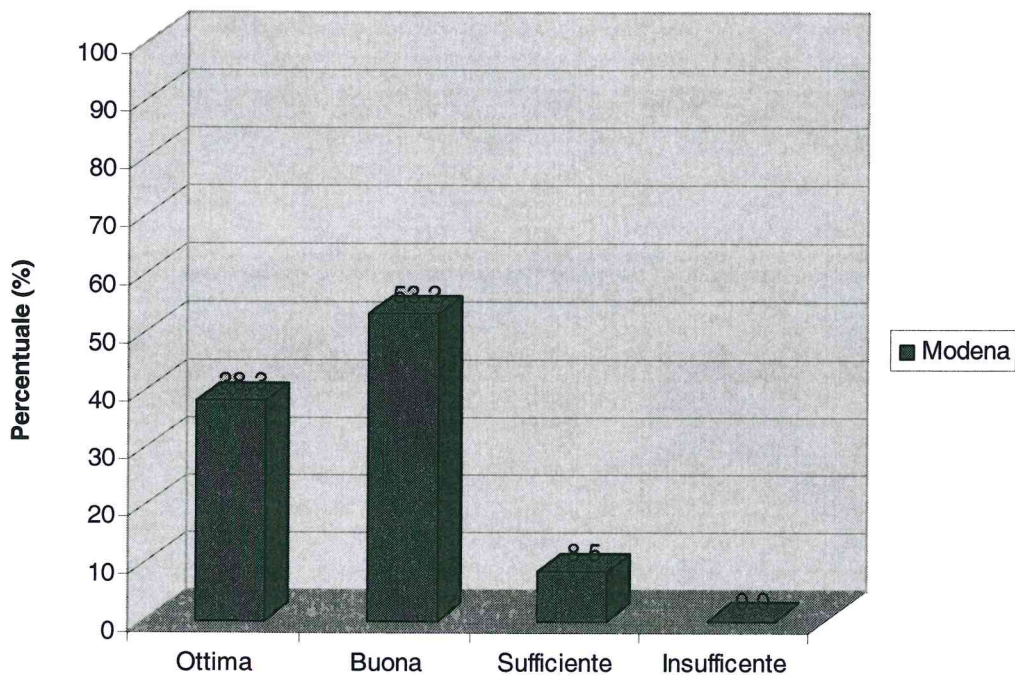
Domanda 11 - Modena



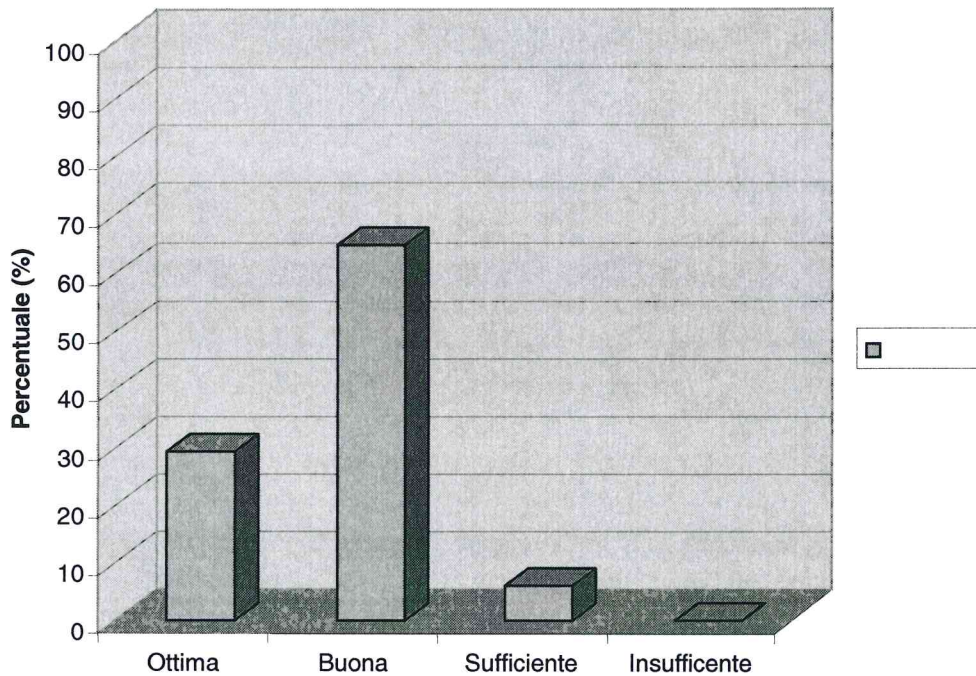
Domanda 12 - Facendo un bilancio complessivo, valuto l'esperienza effettuata in questo periodo di tutoraggio ...

I dati emersi mostrano un andamento similare in entrambi i casi. Le massime percentuali, si registrano su "buona" (53,2% Modena contro i 64,7% di Bologna), come in entrambi i casi nessuno ha scelto l'opzione "insufficiente".

Domanda 12 - Modena



Domanda 12 - Bologna

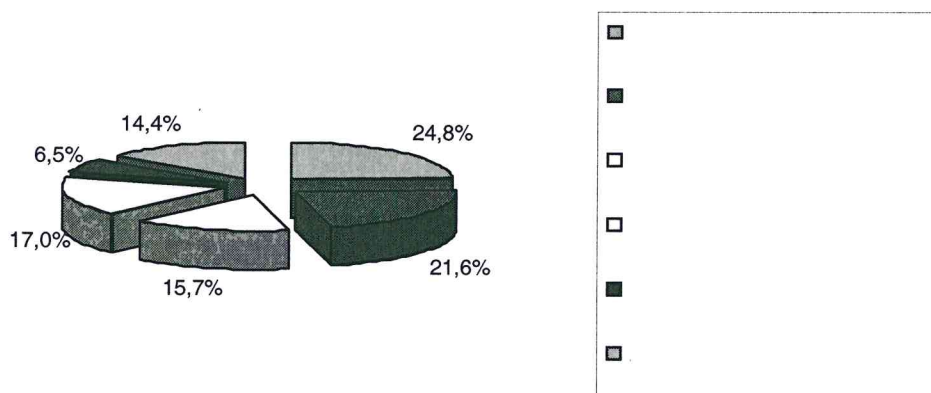


Domanda 13 - Alla luce della tua esperienza di Tutor, quali aspetti ritieni necessario conoscere?

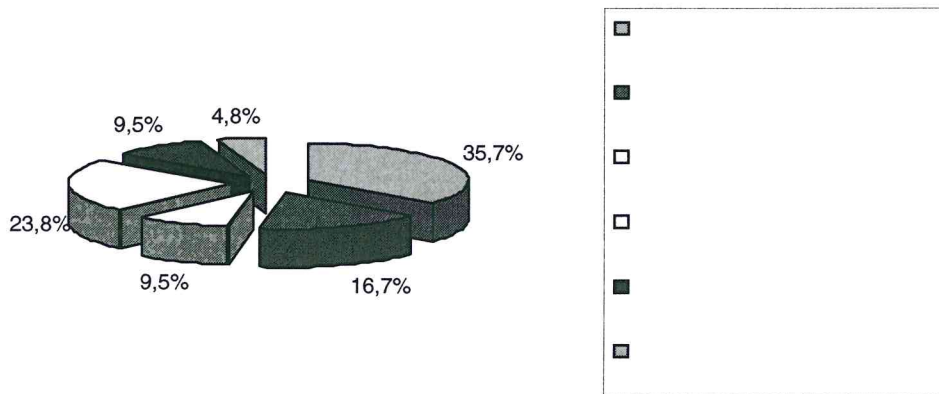
In questa domanda i soggetti potevano scegliere più di una risposta.

Il valore massimale a Modena si attesta con il 24,8% su "empatia" di poco superiore al 21,8% delle "dinamiche familiari". Come valore minimale al 6,5% si trova "aspetti di ambito lavorativo". A Bologna il valore massimale con il 35,7% lo si ha con la risposta "empatia". Aspetti educativi, al valore minimale, con il 4,8%.

Domanda 13 - Modena



Domanda 13 - Bologna

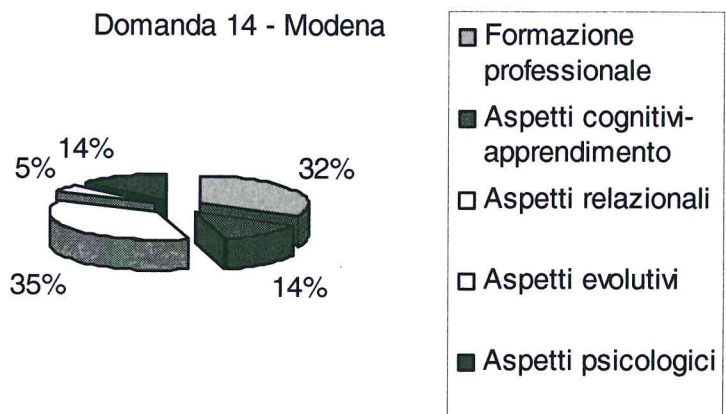


Le domande 14 e 15 lasciano al soggetto la possibilità di esprimersi liberamente. Al fine di facilitare la raccolta e la visualizzazione dei risultati sono state raggruppate in marker. Va premesso che in queste, più che nelle altre, il fattore numerico di differenza fra la popolazione di Modena e Bologna influenza i risultati. Questo dato è ben visibile dalle tabelle.

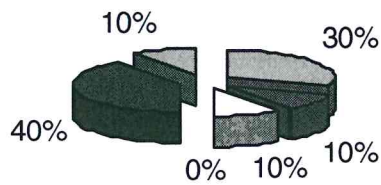
Domanda 14 - Alla luce della tua esperienza di Tutor, quali aspetti sarebbe utile approfondire?

Il valore più significativo a Modena si attesta con il 36,4% su gli "aspetti relazionali". A Bologna si attesta su gli "aspetti psicologici" al 40%.

Domanda 14 - Modena



Domanda 14 - Bologna



- Formazione professionale
- Aspetti cognitivi-apprendimento
- Aspetti relazionali
- Aspetti evolutivi
- Aspetti psicologici
- Fattore tempo

Domanda 15 - Hai dei suggerimenti o delle riflessioni da comunicare sull'esperienza appena conclusa?

Il valore massimo percentuale si registra, a Modena su "formazione e professionalità" con il 20%, mentre a Bologna, sempre con "formazione e professionalità", al 57,1%.

Modena	
	Percentuale (%)
Esperienza Positiva	17,8
Formazione e professionalità	20,0
Organizzazione scuola	11,1
Ridefinizione ruoli	13,3
Incontri periodici e supervisione	13,3
Collaborazione	13,3
Stipendio	4,4
Aspetti Relazionali	6,7

Bologna	
	Percentuale (%)
Esperienza Positiva	14,3
Formazione e professionalità	57,1
Organizzazione scuola	0,0
Ridefinizione ruoli	0,0
Incontri periodici e supervisione	14,3
Collaborazione	0,0
Stipendio	0,0
Aspetti Relazionali	14,3

Discussione dei risultati

I dati emersi nel corso della ricerca forniscono chiare indicazioni.

Esaminando complessivamente il questionario si può, anzitutto, affermare come l'esperienza di tutorato sia risultata, nel complesso, positiva. In entrambe le realtà, infatti, i soggetti hanno reputato con larga maggioranza l'esperienza buona-ottima. Alcuni arrivano a consigliarla, anche tramite le risposte aperte, ad altri. La stessa partecipazione (84%) al questionario è significativa: traspare la voglia di condivisione e di collaborazione.

Per quanto riguarda gli argomenti trattati, i giudizi sono tendenzialmente uniformi. In particolare, alle domande riguardanti l'ambito lavorativo (d. 1,2,3) emerge una certa

positività, anche se con moderazione, nel ritenere che l'esperienza di tutorato sia efficace ai fini formativi e lavorativi. Nelle domande inerenti agli aspetti relazionali (d. 4.1 e 4.2) è emersa la loro centralità nell'opera di tutoraggio, ben evidenziata anche nelle risposte aperte. In specifico, sia i tutor di Modena che di Bologna vedono positivamente (d. 4.2) un coinvolgimento della famiglia, dato confermato dalla percentuale dei soggetti che in domanda 13 ha scelto l'opzione "dinamiche familiari" (a Modena, dove tale esperienze è già attiva, c'è un forte consenso).

Altro dato indicativo, a forte valenza psicologica, è quello sulla comunicazione (d. 5) e sull'osservazione (d. 8). La percentuale di soggetti che hanno ritenuto tali aspetti di rilevante utilità nel percorso tutoriale, è stata alta sia a Modena che a Bologna. Anche gli aspetti affettivi sono ritenuti molto influenti, in particolare a Modena dove il dato risulta essere più significativo. Riguardo all'autostima emerge il dato di Modena nella sua unilateralità di giudizio. Quanto alle resistenze nei confronti del tutor sembra prevalere quanto affermato nei capitoli precedenti e cioè che il tutor non sia ritenuto come minaccioso e possa pertanto stabilire positive alleanze. Nella domanda 11 emerge come il tutorato sia in sintonia, sebbene manchino approfondimenti formativi specifici, con i corsi di laurea.

Fruttuose e stimolanti sono risultate, poi, le letture delle domande aperte. Il dato più interessante è che mentre c'è una netta indicazione riguardante le tematiche da approfondire, in particolare quelle psicologiche, c'è anche una diffusa richiesta; molti lamentano di come all'esperienza, senz'altro positiva, siano mancati un adeguato sostegno, formazione o training formativo. Seppur considerino il tutor un'opportunità importante per la crescita del ragazzo disabile, in particolare nella sua dimensione amicale, affermano come questa rischia di essere vanificata dalle difficoltà incontrate. Ecco allora la richiesta: di essere preparati e formati al compito, ma anche di essere seguiti. In buona percentuale ritengono utili possibili collaborazioni con figure preparate che fungono da supervisori-coordinatori; la domanda 7 dà, in tal senso, una chiara sentenza: il 71,9% a Modena e il 66,7% a Bologna ritiene questa opportunità molto utile. Riguardando nel suo insieme il questionario pare opportuno affermare come molte tematiche affrontate, molte delle quali psicologiche, siano ampiamente condivise dai tutor di Modena e Bologna. Emergono sia le potenzialità di tale figura che i limiti attuali. Molti di questi possono essere superati, forse attraverso proprio le indicazioni che i tutor danno: in definitiva una miglior definizione della figura tutoriale volta alla professionalità. Non c'è la paura di mettersi in gioco e non prevale l'immobilità. Se molte delle tematiche affrontate richiedono, forte motivazione e un'adeguata preparazione, allo stato attuale il rischio è di affidarci solo alla spinta personale.

Efficacia, vantaggi e limiti del tutoraggio.

Troppo spesso si attribuisce la causa dell'insuccesso scolastico solo a carenze di tipo cognitivo, ricorrendo di conseguenza *solo alla prassi didattica* del recupero per affrontare e superare l'ostacolo, ma l'apprendimento è sempre determinato da molteplici fattori e *focalizzando l'attenzione e l'intervento solo sui processi cognitivi si corre il rischio di lasciare il problema irrisolto*. "Per realizzare il compito tipico e tradizionale dell'alfabetizzazione cognitiva la scuola deve contemporaneamente perseguire anche l'obiettivo irrinunciabile dell'*alfabetizzazione emotiva e sociale*" (Boda, 2001).

Il tutoring, dunque, vuole aprire una nuova sfida, quella di *integrare i curricoli disciplinari con competenze psicosociali trasversali*. Come sostiene K. Topping, «il tutoring [...] potrebbe dimostrarsi un ottimo mezzo per facilitare lo scambio e la crescita sociale fra membri di una stessa scuola, che rappresenta solo di nome una comunità» (Topping, 2002). Infatti, una modalità individualistica di percepire e vivere il processo di insegnamento-apprendimento può solo rafforzare il caratteristico egocentrismo degli adolescenti, mentre una modalità di interazione in cui si promuovano *la prossimità fisica, l'empatia, l'assunzione di responsabilità e l'aiuto reciproco* può far superare questo stato e

portare i ragazzi ad un'apertura verso gli altri e ad un'attenzione ai loro bisogni. Non per questo però i programmi di tutoring si vogliono sostituire all'azione educativa, di supporto emotivo ed affettivo, che svolgono i genitori e gli insegnanti, ma "cercano di favorire una cultura di solidarietà e di aiuto nella comunità sociale a partire dal gruppo dei pari" (E. Meneschini, 2000). Configurandosi come modello per lo sviluppo di *strategie di prevenzione* di comportamenti a rischio, la figura del tutor dà un contributo prezioso anche di fronte alle più ampie problematiche adolescenziali, poiché contrappone a modalità di interazione violente e prepotenti opportunità di relazioni positive, finalizzate al reciproco sostegno, caratterizzate da *rispetto, accettazione e cooperazione*. S'investe, quindi, anzitutto su di loro, sui giovani, considerandoli come "agenti di cambiamento", «facendo leva su quelle che sono le loro naturali attitudini psicosociali, sulla loro facilità di attivare relazioni empatiche e di mettersi dalla parte di chi è in difficoltà o è semplicemente in una situazione di disagio» (Catarsi).

Oltre ai "vantaggi" sociali, il tutoring ha anche positivi effetti cognitivi, promuovendo un tipo di apprendimento che è contemporaneamente interattivo e partecipativo e può far migliorare i risultati scolastici. I tutor, infatti, utilizzano le conoscenze acquisite per uno scopo specifico, le consolidano, assimilandole meglio e riformulandole in nuovi contesti concettuali; i tutee sperimentano invece il vantaggio di un rapporto personale in cui l'apprendimento può essere individualizzato.

Aiutando gli altri, il tutor aiuta se stesso: l'impegno e la responsabilità nei confronti dei tutee determinano un aumento della propria autostima, del senso di autoefficacia, incidono positivamente sulla motivazione, sulla formazione e sulle competenze.

"Tra i vari modelli di intervento *educativo-preventivo*, quello del tutoring risulta molto adatto soprattutto nel lavoro con gli adolescenti, ed in particolare coi ragazzi disabili, perché appare maggiormente capace di integrarsi con i compiti di sviluppo che essi devono affrontare nella loro specifica fase di crescita. Ai ragazzi viene, infatti, offerta la possibilità di *vivere l'esperienza scolastica in maniera attiva e partecipativa* e di trovare riconoscimento e soddisfazione alle loro richieste di opportunità e luoghi ove mettere alla prova la propria responsabilità e autonomia. Il tutoring, riconoscendo e valorizzando il loro protagonismo e tenendo conto dell'importante funzione che per gli adolescenti svolge il gruppo dei pari, presenta maggiori probabilità di efficacia rispetto ad altri metodi, nei quali si privilegia o si assolutizza l'intervento di un esperto, esterno ed estraneo alla popolazione di riferimento". (Scandella, 1995)

Sicuramente il tutoring non è l'unica strategia d'azione efficace contro la disabilità, ma senz'altro rappresenta una risorsa di cui la scuola può disporre nell'ambito di una sinergia di interventi di prevenzione. Per risolvere i problemi occorre, infatti, che la scuola cooperi con le famiglie, con i servizi del territorio, con esperti e figure professionali adeguate.

Dalla documentazione e dalle testimonianze raccolte nel corso dell'indagine emergono anche alcuni *rischi* propri del ruolo del tutor. La funzione può finire per essere burocratizzata. Nella gestione del rapporto personale con lo studente esiste il pericolo dell'assunzione di ruoli impropri e, in alcuni casi, se il tutor non attiva un processo di accomodamento al processo scolastico può essere vissuto come figura estranea. I limiti del tutor, poi, riguardano in particolar modo la definizione di un profilo professionale. Occorrono spazi istituzionali e formazione professionale che diano al tutor legittimità di ruolo e possibilità di esercitarlo *senza improvvisazioni volontaristiche*. Non si nega lo spirito volontaristico, ma non ci si può fermare ad esso. Sono necessarie competenze che richiedono anche una preparazione di carattere psicopedagogico. "Alcuni problemi rilevati nel corso dei colloqui individuali dei tutor di classe testimoniano l'impossibilità di farvi fronte ricorrendo alla sola saggezza e al buon senso professionale, senza quindi un'adeguata formazione *in ambito psicologico*. Per un buon adempimento delle funzioni assegnate al tutor, così come si è andato via via delineando degli istituti presi in esame, appaiono necessarie:

- conoscenze della psicologia dell'adolescenza;
- capacità relazionali, comunicative metacomunicative;

-capacità di valutazione diagnostica in merito all'individuazione delle cause del disagio, delle difficoltà di varia natura e incidenti sul processo di apprendimento”.

(Scandella, 1995).

La stessa limitazione delle competenze tutoriali avvantaggia il rapporto del tutor con l'utenza. Il suo ruolo di mediatore tra scuola e famiglia e di sostegno non attiva resistenze da parte dei ragazzi, della famiglia e degli insegnanti perché ci si relaziona su un piano di realtà e di contenuti.

“Bisogna assumere delle responsabilità in questo e avere il coraggio di rivolgersi a chi ha delle competenze dettate dall'esperienza. Qui entriamo in un settore molto delicato perché è evidente che non basta l'esperienza, ma questa esige anche una riorganizzazione e riformulazione tale da garantire la possibilità di fornire formazione e non semplicemente fornire se stessi e la propria esperienza agli altri. Questa è una parentesi d'obbligo in questa riflessione perché ci fa capire come il modello italiano, per quanto abbia dei punti di riferimento molto diffusi, e quindi ha qualche elemento di solidità, abbia bisogno ancora di molte attenzioni per il suo consolidamento e per il suo pieno sviluppo.

E' necessario tener conto che i termini 'organizzazione' e 'competenze' sono preziosi nel modello italiano dell'integrazione. Abbiamo più volte sottolineato come tale modello italiano non ha una struttura chiusa, ma è collegato come una rete neurale alle ricerche che sono nel mondo. Abbiamo bisogno di mantenere questa curiosità nei confronti di quello che accade al di fuori delle nostre mura, al di fuori della nostra cerchia, perché grazie a questa curiosità eviteremo di presentare il nostro come "il" modello e avremo la possibilità di integrarlo agli altri e di costruire una prospettiva integrativa o inclusiva più vasta, più forte, e certamente più problematica, capendo che la problematicità è la stessa ricchezza di ciò che abbiamo vissuto e che vorremmo continuare a vivere” (Canevaro)

La possibilità, che la scuola dell'autonomia oggi offre, di «sperimentare vie nuove e originali per questa nuova attività, ancora allo stato nascente»(Catarsi) potrà certamente consentire di trovare forme di intervento sempre più efficaci e più rispondenti ai bisogni e alle attese dei ragazzi. In questo modo essa saprà rispondere ad uno dei suoi compiti primari, quello di accompagnare gli adolescenti nel loro faticoso processo di sviluppo, offrendo una formazione che favorisca non solo la crescita culturale, ma anche *il benessere psicologico*.

Modena, 17 Marzo 2006

BIBLIOGRAFIA

Armosino, (2001) *Bussare prima di entrare*, Monti, Varese

Boda, G. (2001) *Life skill e peer education*, La Nuova Italia, Milano.

Canevaro, A.(2002) *Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici del modello italiano*,

Convegno “Mainstreaming in education”, Roma

Canevaro, A., Balzaretto, C. e Rigon G. (1996) *Pedagogia speciale dell'integrazione*, La Nuova Italia, Firenze

Catarsi, E. *Peer tutoring e formazione dei tutor: il giudizio degli studenti*

Fantoni, F. (1998) *“Un tutor per l'adolescente”*, in COSPES (a cura del), *Il disagio degli adolescenti tra famiglia e scuola: difficoltà o risorsa*, Elledici, Torino.

Gruppi di lavoro regionali della Direzione Regionale per la Liguria per l'Obbligo Formativo, I.T.C.G. “G. Ruffini”

Scandella, O. (1995), *Tutorship e apprendimento*, La Nuova Italia, Firenze.

Topping, K. (2002) *Tutoring: insegnamento reciproco tra compagni*. Trento, ed. Erickson.

Verdini, E. (2003) *Il tutor scolastico: una risorsa per gli adolescenti in difficoltà*

Vezzani, B., Tartarotti, L. (1988) *Benessere/malessere nella scuola*, Milano, Giuffrè.

Vianello, R. (1998) *Psicologia*. Milano, ed. Juvenilia